



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 41 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

La dieta mediterranea. Da 10 anni patrimonio UNESCO
Alfonso Andria

8

Il patrimonio naturale e il patrimonio storico-artistico
del dopo Covid19
Pietro Graziani

12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Teobaldo Fortunato Villa Wenner, mirabile esempio di
architettura residenziale nella Valle dell'Irno

16

Giuseppe Ferri Arti figurative e architettura: lo scultore
Lorenzo Ferri e l'architetto Alberto Carlo Carpiceci
nell'Italia del Novecento

24

Cultura come fattore di sviluppo

Gianni Bulian, Giulio Augusto Tropea La vela ed il
dragone. The dragon & the sail

56

Luciano Monti, Anna Rita Ceddia I giardini delle dimore
storiche: una rete diffusa di tesori nascosti

92

Maura Cetti Serbelloni INTEGRATIO. I luoghi
dell'integrazione culturale nella tradizione e nella
prospettiva. Dalla visita all'incontro

104

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Hamza Zirem Leggere Terenzio incita a vivere una
comunione di pensiero con gli altri uomini

112

Mons. José Manuel Del Río Carrasco Riti e ricorrenze
religiose fra fede e cultura laica, strumento
di coesione comunitaria

118

Carla Maurano La cultura del paesaggio di montagna
nella spiritualità del pellegrinaggio mariano

130

Bruno Zanardi Tre bagatelle estive intorno al
patrimonio artistico

138

Cesare Crova I 60 anni della Carta di Gubbio per la
salvaguardia e il risanamento dei centri storici.
Spunti per una riflessione sulla tutela in Italia

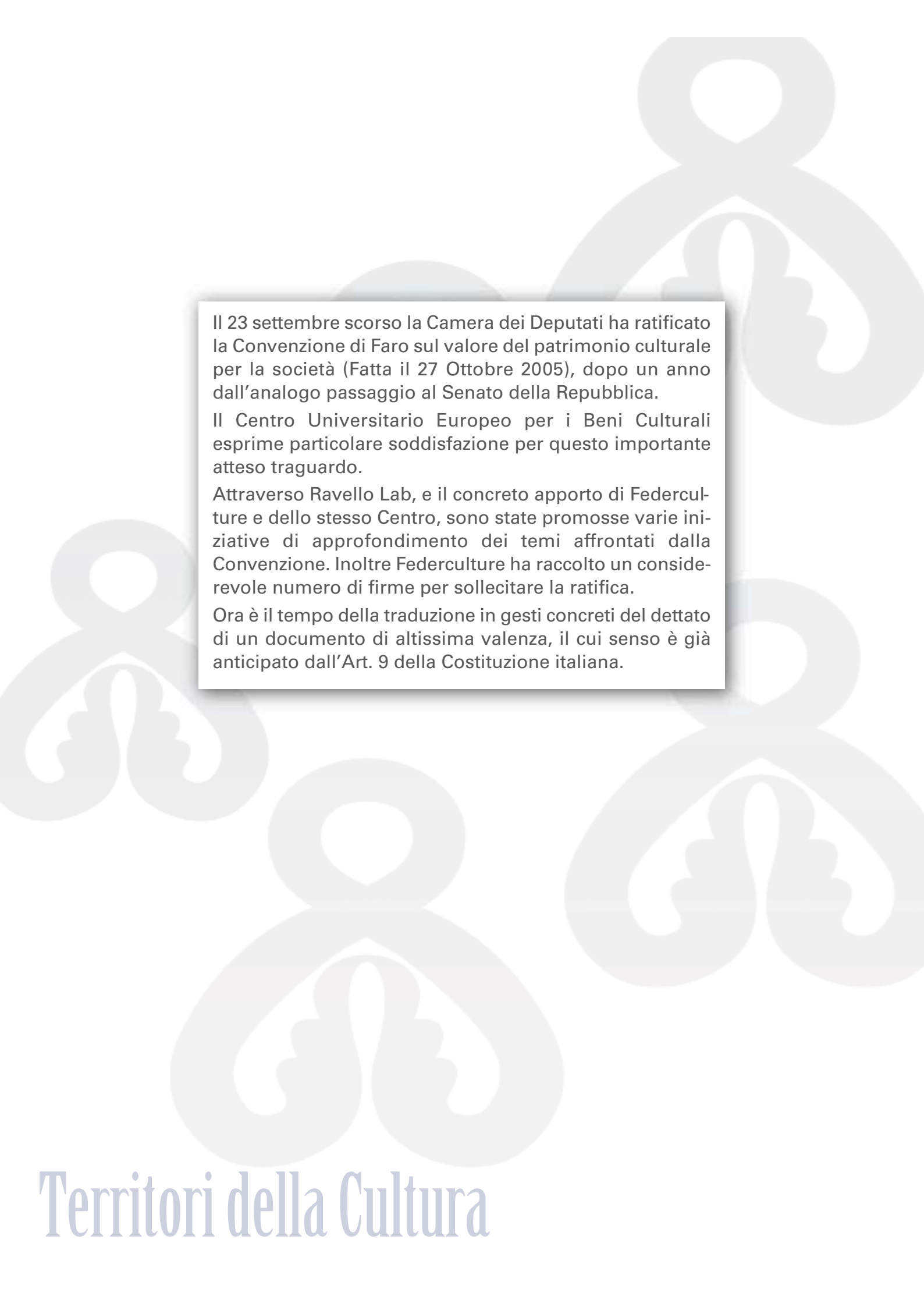
144

Ferdinando Longobardi, Anna Todisco La
soprannominazione: un patrimonio culturale
privo di materialità ma ricco di valore

166

Maria Carla Sorrentino MAIORI HOSPITIS.
Sinergia tra pubblico e privato a favore dei giovani

176



Il 23 settembre scorso la Camera dei Deputati ha ratificato la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (Fatta il 27 Ottobre 2005), dopo un anno dall'analogo passaggio al Senato della Repubblica.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali esprime particolare soddisfazione per questo importante atteso traguardo.

Attraverso Ravello Lab, e il concreto apporto di Federculture e dello stesso Centro, sono state promosse varie iniziative di approfondimento dei temi affrontati dalla Convenzione. Inoltre Federculture ha raccolto un considerevole numero di firme per sollecitare la ratifica.

Ora è il tempo della traduzione in gesti concreti del dettato di un documento di altissima valenza, il cui senso è già anticipato dall'Art. 9 della Costituzione italiana.

Territori della Cultura

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Ferdinando Longobardi, Anna Todisco

*Ferdinando Longobardi,
Docente di Lessicologia e
Lessicografia - Università degli
Studi di Napoli "L'Orientale" e
componente Comitato
Scientifico CUEBC*

*Anna Todisco,
Dottoressa in Mediazione
Linguistica e Culturale*

La soprannominazione: un patrimonio culturale privo di materialità ma ricco di valore

1. Agli albori del fenomeno soprannominale: storia, evoluzione e istituzionalizzazione

Non di rado sfuggono allo sguardo aspetti del nostro vivere quotidiano che risultano irrilevanti ad occhi contaminati dall'abitudine e dall'inconsapevolezza. Uno tra questi è la pratica, diffusa globalmente, di inventare, attribuire ed adoperare soprannomi. Le persone di tutto il mondo convivono con la presenza di nomi diversi da quelli anagrafici senza percepire anomalie, ma non tutti sono consci dell'estrema complessità che ne caratterizza l'essenza e l'intero *iter*. Gli studi antroponimici sono volti a gettare luce sul mistero che avvolge il meccanismo attraverso il quale i nomi personali hanno preso forma, fonte di numerosi dubbi che hanno attanagliato gli uomini di ogni tempo, alla ricerca di un *fil rouge* che si rivelasse un filo d'Arianna. Un nome proprio selezionato all'interno di uno sterile repertorio onomastico non è in grado di riflettere la profonda identità individuale, in quanto al nome viene inevitabilmente legato un soggetto estraneo all'interiorità del portatore. I nomi personali, tuttavia, non sono stati originariamente stabiliti in maniera arbitraria come si potrebbe dedurre dalla loro opacità semantica: "moltissimi sono i nomi di luogo, di persona, che non risultano, ora, trasparenti, portatori di un significato allo stesso modo di un nome comune, questo perché si tratta di formazioni ormai antiche, anche di secoli, che nel tempo hanno perso il significato che avevano in origine" (Marcato 2009, p. 18). La messa in discussione di un'eventuale componente semantica non ha ragion d'essere, anche perché se si acuisce lo sguardo ci si rende conto che il nome proprio non è privo di significato, ma al contrario ne ha molteplici "come parassita del nome comune, come classificatore sociale, come indicatore di valenze culturali" (Caprini 1992, p. 251). Inoltre è stata rilevata la possibilità che antroponimi di "maggior prestigio" derivino dai meno considerati soprannomi, generati in virtù di innumerevoli motivazioni. Inerentemente al mondo soprannominale, sono significative le parole di Leonardo Sciascia citate da Caffarelli (2019, p. 35): "[...] ma tutti i cognomi non furono in origine soprannomi? L'imporre soprannomi, l'ingiuriare, altro dunque non è che un rinnovare i cognomi, adeguandoli ai caratteri costitutivi – fisici e morali – di uno o più membri della famiglia (Occhio di capra, 1984)". Il patrimonio



antroponimico comprendente i soprannomi e i cognomi risale in gran parte all'epoca post-latina (Arpioni/Ceschin/Tomazzoli, 2016) e in particolare nella seconda età repubblicana il sistema antroponimico imperante prevedeva la formula dei tria *nomina* (*praenomen*, *nomen*, *cognomen*), alla quale talvolta si aggiungeva un quarto componente, l'*agnomen* (oppure un *supernomen* o un *signum*), un secondo soprannome acquisito non ufficialmente. Il *cognomen*, ultimo dei tre elementi della formula a entrare nell'uso, ha un'immensa rilevanza. La sua presenza fa la differenza rispetto alla cosiddetta plebs ingenua, ossia il resto della popolazione di nascita libera; è stato impiegato in origine e per lungo tempo quasi esclusivamente dalla nobiltà e dai gruppi dirigenti, in quanto esso in principio fu come afferma Kajanto, un «soprannome non ufficiale [plurale nell'originale] conferito agli adulti» e che «la maggior parte dei cognomina della nobiltà repubblicana erano peggiorativi»: è possibile ipotizzare che proprio le persone più in vista, come del resto avviene anche ai nostri giorni, fossero quelle più soggette allo scherno e alla denigrazione da parte delle categorie sociali più basse. Tuttavia, a differenza di quanto avviene ai nostri giorni, quando il soprannome può avere maggiore o minore fortuna ma non si estende mai oltre la persona a cui è conferito, il *cognomen* latino incominciò ben presto a divenire ereditario, aggiungendosi dunque al nome gentilizio come identificativo di un certo ramo di una più ampia gens (Macciò 2014, pp. 6-7).

Il meccanismo attraverso il quale nel tempo antroponimi originariamente con minore peso sociale acquisiscono un carattere ufficiale, è definito 'istituzionalizzazione'. Attraverso questo processo si scorge un forte legame del soprannome con le dinamiche giuridico-economiche e con le strutture familiari e giuridico-morali di una comunità, che ne caratterizzano il sistema onomastico complessivo (Putzu, p. 293). Nel corso del tempo gli elementi della formula trinomina latina hanno perso funzionalità, a causa dello scarso numero dei nomi che perciò si ripetevano, diventando equivoci e scarsamente distintivi: il *praenomen* non rivestì più il ruolo di nome individuale, poi esercitato dal *nomen*, dal *cognomen* o dal *supernomen*.

In età imperiale, intorno al III secolo, il sistema onomastico si riduce a *nomen unicum* che può essere sia il *nomen* sia il *cognomen* sia un *supernomen* (oppure un *agnomen* o un *signum*); tali cambiamenti interessano dapprima gli ambienti popolari e l'uso corrente per estendersi poi a



Figura 1 Cippo sepolcrale di un agente di cambio, caratterizzato dalla presenza del sistema onomastico latino.

Praenomen: L. (Lucio). *Nomen*: Calpurnio. *Cognomen*: Daphno.



quello ufficiale e alle classi più elevate. La crisi del sistema onomastico romano a formula trinomina poi binomia, con la successiva generalizzazione del *nomen unicum*, ha motivazioni diverse, tra cui la diffusione del cristianesimo che favorisce l'uso di un nome individuale. Fra il IX e il XVI secolo, con varie differenze in tutta l'Europa romana e germanica, e in Italia nei vari luoghi e regioni [...] si forma un nuovo sistema costituito da nome e cognome determinato dalla fissazione di vari tipi di aggiunti, che in origine hanno solo una funzione distintiva per evitare le ambiguità create dalle omonimie, i quali diventano ereditari e ai fini statali assumono un'importanza superiore al nome personale. Dai documenti risulta che in Italia, a partire dall'XI secolo, per l'identificazione delle persone si comincia a introdurre un nome aggiunto che in alcuni casi risulta nome di famiglia o cognome, cioè collettivo e trasmesso ereditariamente, uso che inizia a stabilizzarsi nell'ultima età medioevale, tra il XIII e il XIV secolo, ma si fissa definitivamente tra la fine del Cinquecento e il Settecento, con la norma, data dal concilio di Trento (1563), ma talvolta applicata con ritardo, di tenere regolarmente registrazione degli atti di battesimo e di matrimonio, sicché i parroci assumono in certo senso la funzione di ufficiali di stato civile (Marcato 2009, pp. 67-68).

2. Dalla genesi alle ripercussioni psicologiche e sociali: il complesso *iter* soprannominale

Attraverso il processo di 'istituzionalizzazione' il soprannome perde i suoi tratti distintivi, passa dall'essere descrittivo a semplicemente appellativo ma soprattutto muta il rapporto tra l'individuo e il gruppo: il soprannome non identifica più una persona all'interno di esso ma si limita a comunicare che ne fa parte, alla pari di tutti gli altri membri. Ciò fornisce una spiegazione al persistere del fenomeno soprannominale anche dopo l'abolizione dell'antico sistema per cui gli individui venivano distinti sostanzialmente tramite il soprannome: esso è dotato di un valore aggiunto che gli appartiene in maniera esclusiva ed insostituibile.

Il fenomeno soprannominale è senza eguali, in quanto si posiziona ad un livello intermedio tra nomi comuni e nomi propri, comprende un ampissimo ventaglio di possibilità e



contrasta la tendenza all'obliterazione della componente semantica, connaturata all'uso, travalica i confini linguistici e investe molteplici dimensioni della vita umana. Nel processo di sopra-nominazione si parte dalla **percezione individuale degli altri**, per poi ricorrere al proprio bagaglio di conoscenze enciclopediche ed esperienze per verbalizzare gli specifici tratti che, per l'influenza di determinate variabili, vengono considerati degni di interesse. La scomposizione per tratti è un presupposto indispensabile per la verbalizzazione, intesa come descrizione diffusa dell'oggetto dell'esperienza percettiva, perché è "necessaria alla conversione in un codice profondamente diverso quale quello linguistico (*ratio difficilis*) imperniato (a) sulle opposizioni di unità discrete, i tratti appunto, collocati sull'asse paradigmatico; e (b) sulla selezione di uno solo di questi per la sua espressione sull'asse sintagmatico" (Putzu 2000, p. 99). Nella fase di verbalizzazione i tratti selezionati e scardinati dall'immagine olistica scaturita dall'osservazione della persona vengono elaborati sulla base di associazioni semantiche o attraverso espedienti retorici e si procede alla coniazione del soprannome. Le figure di tropo, che nella visione comune rappresentano un mero artificio stilistico e sono rilette all'ambito dell'*ars poetica*, in realtà sono parte integrante della facoltà linguistica di ciascun individuo e sono alla base di numerosissimi soprannomi. Il metodo classico di differenziazione delle figure retoriche si basa sulla *mutatio* (variazione), che si suddivide in *adiectio* (aggiunta di elementi linguistici), *detractio* (eliminazione di elementi linguistici che porta a un cambiamento della sequenza), *transmutatio* (cambiamento della posizione di alcuni elementi linguistici che porta a un cambiamento della sequenza) e *immutatio* (sostituzione di elementi linguistici) (Cizek, 1994). L'*immutatio* è la variante più prolifica in termini di formazione di soprannomi: viene adoperata sostituendo retoricamente un termine al tratto base derivante dalla lessicalizzazione della percezione.

Nell'ambito dell'*immutatio*, il tropo può essere distinto in due tipi: 'tropo di spostamento di limiti' (quando i lessemi coinvolti appartengono a campi semantici affini o limitrofi) e 'tropo di traslocazione o di salto' (quando tra le parole non vi è affinità o vicinanza semantica). Tra i 'tropi di spostamento di limite' figurano: perifrasi, sineddoche, antonomasia, dissimulazione, enfasi, litote, iperbole (Lausberg, 1967>1969). La perifrasi è alla base di soprannomi meno sintetici dei più frequenti monorematici. Sono esempi di soprannomi perifrastici 'Il cancelliere



di ferro', attribuito a Otto von Bismark o 'Lady di ferro', celebre soprannome di Margaret Thatcher, entrambi caratterizzati anche da una componente metaforica. La sineddoche dà vita a un gran numero di soprannomi, nelle due varianti *a minore ad maius* e *a maiore ad minus*. Il primo tipo ricorre più frequentemente, in quanto è prodotto a livello di psicologia della percezione e consiste nella rappresentazione del tutto attraverso una sua parte (*pars pro toto*), che per una serie di meccanismi è considerata più saliente. Fornisce un esempio di questa categoria soprannominale 'Federico Barbarossa', soprannome di Federico I del Sacro romano impero, noto per la sua barba ramata. Il secondo tipo di sineddoche impiegata nei soprannomi, molto più raro, è presente nella designazione che prevede il toponimo d'origine in sostituzione dell'aggettivo etnico che indica l'appartenenza di un individuo. Ne è un esempio il soprannome 'Vesuvio', conferito a una persona di origini napoletane trasferitasi altrove. L'antonomasia può essere considerata in due modi opposti: una sostituzione di un nome proprio con una perifrasi (o con un appellativo) oppure la sostituzione di un appellativo con un nome proprio. La seconda tipologia è denominata 'antonomasia vossianica' e prende il nome da Vossius, il primo a considerare questa specie inversa. Un altro tropo prolifico in termini di formazione di soprannomi è l'iperbole, la cui *voluntas* è "provocare lo straniamento al di là della credibilità" (Lausberg 1967>1969, p. 121-122). Sovente l'iperbole è combinata con altri tropi, mentre una categoria pura è riscontrabile nel caso di soprannomi costituiti da aggettivi tendenti all'esagerazione che rappresentano alcune qualità al massimo grado di intensità, come 'Il Terribile' affibbiato allo zar Ivan IV di Russia. Si configurano invece come 'tropi di traslocazione o salto' la metonimia e la metafora. Il legame tra questi due tropi è molto profondo, tanto da poter considerare il processo metonimico come fondamento della metafora, per la formazione della quale si effettua una selezione tra le caratteristiche proprie del significato di una parola, in modo da poter stabilire un ponte con il campo semantico d'arrivo (Leonardi/Paolucci, 2013). Questa focalizzazione tipica della metonimia avviene in ogni processo metaforico: se si pensa alla metafora intrisa nel soprannome 'Leone', il discorso si focalizza metonimicamente solo su una delle caratteristiche che contraddistinguono il leone, ovvero il coraggio, e non su tutte le altre determinazioni proprie del felino re della savana (la forza, la folta criniera, il ruggito,



ecc.). Una vasta gamma di soprannomi è generata grazie all'attivarsi di meccanismi metaforici.

[...] la metaforizzazione è un modo essenziale per tradurre la conoscenza implicita della percezione in conoscenza '(più) esplicita', in qualche modo (economicamente!) comunicabile. [...] il soprannome metaforico introduce nel dominio concettuale del soggetto giudicante una informazione che opererà come un potente riorganizzatore delle relazioni tra i tratti lessicalizzati (o meno) della percezione della persona assunta quale bersaglio, giungendo in un certo numero di casi a promuovere la (nuova) interpretazione, la (nuova) sintesi, il (nuovo) giudizio e (eventualmente) un nuovo atteggiamento da parte del soggetto giudicante nei confronti del bersaglio medesimo (Putzu 2000, p. 158).

Così come per il processo di formazione dei nomi comuni, anche per i soprannomi si necessita della presenza del *prôtos heuretés*, ovvero l'inventore. Il soprannominatore ha il ruolo imprescindibile di tramutare in segno linguistico la sintesi del suo complesso percettivo nei confronti del soprannominato e di imporlo agli altri. Dato che si tratta di far prevalere la propria visione su quella altrui, si tratta di un atto di *leadership* ideologica, in virtù del ruolo centrale che egli riveste nel gruppo di appartenenza, coinvolgendo altri membri nell'uso della denominazione scelta, in modo da consolidarne l'attribuzione. A livello psicologico, il soprannome può avere ripercussioni di varia natura sulla considerazione di sé da parte del soprannominato e sull'opinione degli altri nei suoi confronti. In ottica sociale esso funge da **etichetta**, positiva o negativa, che contribuisce all'identificazione dell'individuo e alla regolazione del suo comportamento interpersonale.

Più nello specifico, la funzione del soprannome è quella di strumento per conferire visibilità alla devianza, determinando il passaggio da 'devianza primaria' a 'secondaria' (Lemert, 1981), contribuendo al controllo della reiterazione dell'atteggiamento.

3. L'interconnessione tra il bagaglio culturale e il repertorio dei soprannomi di una comunità

È all'interno di un ristretto ambiente sociale, culturalmente omogeneo, che avviene il fenomeno soprannominale: il soprannome riflette in particolare le implicazioni culturali, le co-



noscenze del mondo e le norme morali della comunità o del gruppo. L'**appartenenza culturale** è un fattore enormemente significativo in termini di strutture conoscitive e capacità di effettuare inferenze: la cultura è come una patina sovrapposta all'iride, che permette di cogliere diverse sfumature quando si rivolge lo sguardo alla realtà circostante. Il soprannome, in qualità di nome proprio, a differenza del nome comune che è prevalentemente caratterizzato da elevata trasparenza semantica, si carica di una semantica extralinguistica (o culturale) e rappresenta uno di quei segni "di cui si serve la lingua per significare una parte della realtà o certa realtà vista (culturalmente) in un determinato modo" (Prosdocimi 1990, p. 17). Prendendo in considerazione la realtà italiana, la componente culturale agisce in maniera talmente incisiva da implicare la presenza di numerosi termini diversi nei dialetti e nelle lingue storiche di minoranza atti ad indicare i soprannomi. È in particolare nel Meridione che la presenza dei soprannomi raggiunge il suo apice, dove l'uso di tramandare i nomi di generazione in generazione, in virtù dei solidi legami familiari, conduce al ricorso ai soprannomi per sopperire all'elevato numero di casi di omonimia. Inoltre, incide ulteriormente anche la cosiddetta 'socialità del Sud': la popolazione meridionale, a differenza di quella del Nord, è meno affine all'individualismo ed è orientata, invece, verso l'esistenza collettiva, caratterizzata da legami interpersonali che confluiscono in una forma di 'stare-insieme antropologico'. In questo modo si instaura una conoscenza che non si limita alla superficie ma che comprende le peculiarità degli altri membri della comunità di appartenenza. Limitatamente ai confini campani, le possibili varianti lessicali atte ad indicare i soprannomi sono molteplici:

- il concetto del nome cambiato: in Campania è in uso scagnòmmë, scagnanòmmë da scagna' - 'scambiare'; nell'Avellinese si dice più spesso cangiannommë;
- il significato di nome distorto, stuortènomme per esempio a Palma Campania (Napoli), per indicare soprannomi di famiglia; un'altra forma campana e lucana è strangianommë, a Somma Vesuviana (Napoli) e a Castelgrande (Potenza), con u struttè nomë per i soprannomi familiari, formato con la voce imperativa del verbo strurë, letteralmente 'distruggere', qui 'stravolgere', come etichetta nominale de-strutturata e non più riconoscibile nel (vero) cognome;
- similmente, l'idea del nome contrario: contranommë, sempre con valore di soprannome di famiglia; se ne ha traccia a



Monte di Procida, a Procida e a Bacoli nel Napoletano.
 (Caffarelli 2019, p. 23)

Inconsapevolmente i soprannomi che accompagnano l'esistenza delle persone partenopee, in quanto parte integrante del loro vivere, dei loro costumi e del loro linguaggio, contribuiscono da sempre a forgiare l'identità culturale napoletana, campana, meridionale e mediterranea. Nelle comunità in cui i fili del tessuto sociale sono saldamente intrecciati le caratteristiche di ogni membro acquisiscono un livello di importanza e un valore identitario tali da permettere al soprannome che le racchiude di sostituire qualsiasi altro antropónimo ufficiale. Il soprannome è indissolubilmente legato alla vita comunitaria, tanto che spesso le persone che vivono in questi ambienti sono identificabili dai conoscenti soltanto attraverso questa particolare denominazione, che resta profondamente legata al soprannominato fino alla sua morte. Nasce quindi la necessità di annunciare il tragico evento esibendo, oltre alle generalità del defunto, anche il suo soprannome, per lo più in dialetto, sui piccoli manifesti funebri che in Campania (ma anche in altre zone di Italia) si è soliti affiggere sui muri delle strade adiacenti all'abitazione dell'estinto. "I soprannomi partecipano della varietà linguistica usata dalla comunità che li adopera, e quindi la gran parte dei soprannomi presenta i tratti grafico-fonetici, morfologici, lessicali e semantici propri dei dialetti dell'area in cui vengono adoperati [...]. Il soprannome



Figura 2 Muro di ceramica presente ad Ischia, che riporta alcuni degli innumerevoli soprannomi attribuiti ad abitanti dell'isola.



individuale evolve con l'evolversi della lingua, con i mutamenti lessicali, le interferenze linguistiche, i prestiti e le contaminazioni" (Bianchi 2009, p. 2).

La dignità culturale dei soprannomi è dimostrata dalla loro presenza anche in pilastri della produzione artistica napoletana come il teatro di Eduardo De Filippo, in cui non mancano questi antroponimi: "Alfredo Amoroso, sessantenne uomo di fatica, ruffiano e amico fedele di Domenico Soriano in *Filomena Marturano*, è detto *'o Cucchierello* per la capacità di guidare i cavalli. La tata Maria di De Pretore Vincenzo è denominata *Mammella*" (Caffarelli 2019, p. 86). Contrariamente a quanto si possa pensare, l'attribuzione di soprannomi non è una pratica che si avvia verso il crepuscolo ma che nel corso del tempo si evolve e varia, con la nascita di nuovi referenti e il declino di altri.

Nonostante un soprannome sia prodotto necessariamente sulla base di una motivazione, per il profondo legame con l'evento nominativo di origine essa non risulta sempre decifrabile a priori. La trasparenza semantica è inversamente proporzionale alla distanza dal contesto situazionale che incornicia l'atto di sopra-nominazione. "La motivazione determina la scelta del soprannome in quanto tecnica sociale, agganciandovi il suo carattere di cifra dell'atteggiamento, secondo un nesso di carattere connotativo di limitata decifrabilità (al di fuori del gruppo o della comunità di riferimento)" (Putzu 2000, p. 220). Decifrare questi antroponimi è una strada maestra per conoscere la realtà più autentica della terra che ci ha dato i natali e che ci ha fornito il filtro attraverso cui osservare il mondo esterno e rapportarsi ad esso. „Le radici dell'Europa non sono le cattedrali, i monumenti, i dipinti, i borghi che la costellano, né le grandi espressioni della sua musica, della sua poesia, della sua letteratura. Tutto questo è certamente espressione della grande Civiltà cristiana di Occidente, ma le radici di questa Civiltà appartengono al patrimonio invisibile dello spirito, sono immateriali e perciò indistruttibili" (De Mattei, 2005). Nel novero degli elementi culturali privi di materialità ma ricchi di valore ha un posto imprescindibile il fenomeno soprannominale, che rappresenta una tessera del mosaico identitario meridionale e nazionale.



Riferimenti bibliografici

- Arpioni, M. P./ Ceschin, A./ Tomazzoli, G. [2016], *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*. Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing.
- Bianchi, P. [2009], *I soprannomi dei camorristi* in Bianchi, P./Sabbatino, P. *Le rappresentazioni della camorra*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Caffarelli, E. [2019], *Che cos'è un soprannome*. Roma, Carocci editore.
- Caprini, R. [1992], *Il significato dei nomi propri di persona: alcune considerazioni*, in «Quaderni di semantica», 13, pp. 231-252.
- Cizek, A. N. [1994], *Imitatio et tractatio: die literarisch-rhetorischen Grundlagen der Nachahmung in Antike und Mittelalter*. Tübingen, M. Niemeyer Verlag.
- De Mattei R. [2005], *Dieci anni di Radici Cristiane* in «Radici Cristiane», N°001, mis à jour le: 05/12/2014, URL:<http://www.robertodemattei.it/2014/12/05/dieci-anni-di-radici-cristiane/>
- Eco, U. [1984], *Semiotica e filosofia del linguaggio*. Torino, Einaudi.
- Lausberg, H. [1967], *Elemente der literarischen Rhetorik*. München, Max Hueber. Trad. it. di L. Ritter Santini: *Elementi di Retorica*. Bologna, Il Mulino, 1969.
- Lemert, E. M. [1981], *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*. Milano, Giuffrè.
- Leonardi, P./Paolucci, C. [2013], *Senso e sensibile: Prospettive tra estetica e filosofia del linguaggio*. Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Macciò, F. [2014], *What's in a name? L'onomastica latina e i suoi risvolti sociali, antropologici e culturali*. Torino, Loescher Editore.
- Marcato, C. [2009], *Nomi di persona, nomi di luogo: Introduzione all'onomastica italiana*. Bologna, Il Mulino.
- Prodocimi, A. L. [1990], *Appunti per una teoria del nome proprio*, in *Problemi di onomastica semitica meridionale*, a cura di Alessandra Avanzibi. Pisa, Giardini.
- Putzu, I. [2000], *Il Soprannome: Per un studio multidisciplinare della nominazione*. Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana.
- Sciascia, L. [1984], *Occhio di capra*. Torino, Einaudi.